COMMISSIONE V

BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE

2.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 MARZO 1988

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PAOLO CIRINO POMICINO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LUIGI CASTAGNOLA**

INDICE

PAG.

Missione e sostituzioni:

Cirino Pomicino Paolo, *Presidente* 3

Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione e rinvio):

Provvedimenti organici per la Calabria (2053):

TASSONE ed altri: Interventi per lo sviluppo della regione Calabria (1366) 3

Cirino Pomicino Paolo, *Presidente* 3

Castagnola Luigi, *Presidente* 8

Ciconte Vincenzo 3

Zavettieri Saverio 6

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11,5.

MARIA TADDEI, *Segretario,* legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Missione e sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Gerolamo Pellicanò è in missione per incarico del suo ufficio.

Comunico altresì che, ai sensi del quarto comma dell'articolo 19 del regolamento, i deputati Italico Santoro e Franco Bassanini sono sostituiti, rispettivamente, dai deputati Francesco Nucara e Sergio De Julio.

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti organici per la Calabria (2052); e della proposta di legge Tassone ed altri: Interventi per lo sviluppo della regione Calabria (1366).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata del disegno di legge: « Provvedimenti organici per la Calabria »; e della proposta di legge Tassone ed altri: « Interventi per lo sviluppo della regione Calabria ».

Proseguiamo la discussione sulle linee generali.

VINCENZO CICONTE. Vorrei cominciare il mio intervento dal punto con il quale ieri ha concluso il suo l'onorevole Garavini, ossia dalla proposta di una relazione al paese sulla Calabria. Lo scopo della proposta è di fare intendere a tutti che la « questione Calabria » ha carattere nazionale e di creare attorno a questo fatto una tensione ed una attenzione generali.

Tale obiettivo non è di poco conto, perché affrontare la questione in questi termini – ossia come grande questione nazionale – significa rovesciare la logica del passato, una logica che ha guardato alla Calabria come ad una regione periferica, marginale ed ininfluente rispetto ai grandi processi economici nazionali; una regione alla quale, tutt'al più, si poteva pensare in termini di assistenza e di sostegno al reddito ed alla quale – così si è ragionato – era importante soltanto assicurare un po' di soldi! Questi finanziamenti pubblici – che pure sono pervenuti alla Calabria – sono stati utilizzati in modo clientelare, assistenziale e con le operazioni spregiudicate e truffaldine che tutti conosciamo.

Rovesciare la logica del passato: questo, dunque, è il problema che abbiamo di fronte perché il punto di partenza è rappresentato proprio dalla realtà della Calabria, la situazione oggettiva in cui versa l'intera regione. Credo si debba iniziare la nostra discussione avendo la lucida consapevolezza della questione essenziale di fronte alla quale ci troviamo: la Calabria sta attraversando, in questi anni, un momento del tutto particolare della sua storia e la situazione è tale che, se non intervengono mutamenti, il rischio concreto che si corre è quello di un distacco, di una separazione della Calabria dal resto del paese.

Un'affermazione del genere non vuol dire drammatizzare oltre misura la realtà, ma al contrario saper guardare ad occhi aperti ciò che sta avvenendo. La novità, infatti, è che negli ultimi anni il

distacco della Calabria è aumentato non solo rispetto alle regioni del nord, ma anche rispetto ad altre aree dello stesso Mezzogiorno.

I processi di mutamento e di trasformazione, che pure sono intervenuti in alcune zone nel sud del paese, hanno toccato solo marginalmente la Calabria, per cui questa regione vede ora aumentare notevolmente, nell'ambito dello stesso Mezzogiorno, i fattori che la differenziano in termini negativi e che rischiano di marginalizzarla per un lungo periodo storico.

In una fase nella quale grandi processi di trasformazione e di innovazione industriale e tecnologica stanno interessando l'Europa e le aree forti dell'Italia in Calabria o si interviene decisamente e rapidamente oppure – dobbiamo saperlo – la via dello sviluppo è perduta, lo ripeto, per un lungo periodo storico.

Dobbiamo cogliere, inoltre, un altro aspetto: lo stesso divario di cui parlavo prima è qualitativamente diverso da quello del passato. Non esiste solo un problema di reddito, che pure si riscontra in misura notevole, ma anche quello di un divario in termini di qualità della vita, di servizi e di democrazia. Pensiamo alla mafia, un fenomeno che ormai non investe più soltanto Reggio Calabria e la sua provincia, ma coinvolge ampie zone della Calabria un tempo ritenute, non sempre a ragione, immuni dalla penetrazione mafiosa; pensiamo che esiste ancora in molti enti locali della regione una vera e propria crisi democratica ed un'ampia e profonda questione morale; pensiamo alla situazione esistente nella città di Reggio Calabria, nella quale si è recata, proprio pochi mesi fa, una delegazione della direzione nazionale del PCI per richiamare, in modo solenne e pubblico, l'attenzione di tutti attorno alla situazione della città. Si è parlato di emergenza, ma questo termine troppo abusato non fa cogliere pienamente la dimensione del particolare fenomeno che si vive a Reggio Calabria.

Il divario di cui parlavo assume una dimensione drammatica se guardiamo ai dati relativi alla disoccupazione giovanile, la quale rappresenta un aspetto devastante che coinvolge il presente ed il futuro delle nuove generazioni: un divario che è evidenziato dalla pesante arretratezza strutturale.

La Calabria è forse l'unica regione dove lo sviluppo industriale è pressoché inesistente e dove sono miseramente fallite le ipotesi di industrializzazione del passato: è il caso della SIR, della Liquichimica, degli impianti di testurizzazione di Castrovillari, del quinto centro siderurgico; « monumenti », questi, alla miopia di interventi calati dall'alto, frutto molto spesso di operazioni speculative di avventurieri, di scelte di politica economica che non tenevano conto né della vocazione naturale della regione né della dinamica dello sviluppo industriale a livello europeo e mondiale, mentre l'economia nazionale risulta sempre più interdipendente con quelle degli altri paesi.

Le domande che dobbiamo porci attengono al modo di uscire da questa situazione per superare la logica del passato, avviando un processo di sviluppo.

Ieri molti colleghi hanno ricordato come si sia diffusa la convinzione della scarsa efficacia dello strumento della legge speciale, al quale per la Calabria si è ricorso già tre volte. Oggi stiamo esaminando la quarta di queste leggi e trasciniamo una discussione che dura da circa quattro anni: un momento di riflessione su quanto è accaduto nel passato può aiutarci ad evitare, in questo momento, ulteriori errori.

Il limite che si è avuto in precedenza è derivato dal fatto che l'intervento era prevalentemente concentrato nel settore delle opere pubbliche e che i finanziamenti pervenuti in Calabria sostituivano, di fatto, l'intervento ordinario dello Stato; inoltre, mancava del tutto una strategia di sviluppo per la regione. Quindi, dobbiamo ripartire evitando questi errori.

Intanto esiste un problema di tempi: una discussione che si protrae da quattro anni non può avere ancora tempi « biblici ». La rapidità dei tempi non è dettata dalle richieste degli organi regionali

(giunta e consiglio), ma dalla gravità dei problemi esistenti in Calabria, dalle aspettative che si sono determinate e che sinora sono state deluse. Non dimentichiamo che un autorevole personaggio, il quale ha lavorato alla redazione dell'attuale testo in discussione, è arrivato ad affermare che il dibattito ha frenato l'iniziativa industriale proprio perché si attendevano risposte che non sono ancora arrivate.

Auspichiamo la rapida approvazione del provvedimento ed abbiamo manifestato questa nostra volontà favorendone l'assegnazione alla Commissione in sede legislativa. Siamo, inoltre, favorevoli alla elaborazione di una legge efficace che serva alla Calabria ed ai calabresi: i due termini non sono e non debbono essere in contraddizione.

Riprendo la questione sollevata ieri dall'onorevole Garavini: il problema politico che sta dinanzi a noi è proprio quello di realizzare una buona legge in tempi rapidi, apportando le modifiche che si rendano necessarie e che mi pare siano richieste da tutti, a cominciare dal relatore il quale ha insistito particolarmente su questo punto.

In tal senso avanzammo in passato, in sede di Comitato ristretto, una serie di proposte di modifica – anche di sostanza – con emendamenti tendenti a favorire una discussione di merito, per contribuire concretamente ad un dibattito produttivo ed operativo in tempi rapidi. Infatti, la responsabilità che abbiamo non è di poco conto. Dobbiamo muoverci lungo una linea che superi davvero la logica del passato e che ponga i punti qualificanti per individuare una strategia di sviluppo a favore della Calabria. Nessuno può pensare che la legge per la Calabria risolverà tutti i problemi della regione: per tale motivo insisto nel dire che deve essere accompagnata dall'intervento ordinario e straordinario dello Stato. Diversamente la legge stessa si rivelerà inefficace e controproducente.

Il provvedimento non può essere considerato un « contenitore » buono per « infilarvi » di tutto! Pertanto, occorrerà concentrare la nostra attenzione sui punti qualificanti e sulle questioni essenziali su cui introdurre le modifiche che riteniamo idonee ad operare una svolta decisiva.

In primo luogo, quindi, vi è il ruolo della regione. Ieri si è parlato della regione come nuovo soggetto della programmazione; sarà necessario verificare come tale ruolo verrà effettivamente garantito – attraverso la legge – evitando i pericoli, largamente presenti nel testo governativo, di una esasperata centralizzazione, di una visione neocentralista che produce danni, non benefici e complica i problemi, non li semplifica. Parimenti dovrà essere affrontata un'ulteriore complicazione legata all'eccessiva creazione di società che, inevitabilmente, finiranno per determinare lacci ed impacci.

La regione in quanto tale deve essere chiamata a svolgere un ruolo decisivo – che, tra l'altro, le compete secondo l'ordinamento costituzionale – dando ed avendo fiducia nella capacità di agire, operare, programmare, compiere scelte, approvare piani e progetti: in una parola, di gestire le risorse attraverso meccanismi trasparenti.

In secondo luogo, abbiamo la difesa del suolo e dell'ambiente e gli interventi idraulico-forestali. Questa tematica concerne due aspetti: l'occupazione forestale ed i programmi di investimento. La questione dell'occupazione forestale è di grande rilevanza sociale ed investe problemi enormi in alcune aree interne, per cui si avverte la necessità di una modifica della legge n. 442, che va rivista proprio per rispondere al meglio alle esigenze del settore.

Inoltre, esiste un problema di disponibilità finanziaria: è sufficiente l'impegno di spesa o non si rischia una concentrazione prevalentemente sui salari, più che sui programmi e sui progetti? È a questi ultimi, infatti, che dobbiamo prestare maggior attenzione rispetto al passato. Quanto ai programmi di investimento nel settore della difesa del suolo e della salvaguardia dell'ambiente, occorre evitare le gestioni clientelari e non trasparenti del passato, avendo in mente un impegno netto e deciso verso piani di sviluppo di tali comparti.

Con riferimento sempre all'ambiente – premesso che se ne discuterà nella Commissione competente – non posso non rilevare una forte contraddizione poiché il Governo, da una parte, propone un testo contenente una serie di vincoli ambientali previsti per le iniziative produttive, mentre dall'altra, in modo assurdo, decide di realizzare la centrale a carbone a Gioia Tauro, senza la valutazione di impatto ambientale, calpestando, quindi, i princìpi democratici, dal momento che non solo non si tiene conto dei pronunciamenti delle popolazioni e delle istituzioni calabresi (per cui mi domando se non esista una grande « questione democratica »), ma si impiega anche la polizia contro i manifestanti, com'è accaduto nel corso della dimostrazione di pochi giorni fa. Come si risolve questa contraddizione, se non decidendo di non costruire la centrale a carbone a Gioia Tauro ?

Accanto al tema della industrializzazione e reindustrializzazione – al quale si connette quello dell'innovazione tecnologica e del ruolo che le università possono svolgere come banco di prova decisivo – si pone il problema degli incentivi, del quale hanno parlato sia l'onorevole Mancini sia l'onorevole Garavini. Occorre vedere come affrontare compiutamente tale problema, introducendo proposte tendenti a creare le condizioni per un vero ed ampio insediamento produttivo in Calabria. Le aree da reindustrializzare – Lamezia Terme, Salina e Castrovillari – hanno una proiezione anche sovranazionale, per cui è necessario inquadrare le soluzioni nell'ambito di una politica unitaria a livello nazionale, superando la visione angusta e riduttiva del testo governativo.

Accanto a questo, vi è il problema del ruolo e della presenza in Calabria delle partecipazioni statali, con programmi seri di investimento.

Rimane il capitolo riguardante gli interventi nei sistemi urbani, tema di notevole rilevanza alla luce delle modificazioni e trasformazioni subìte dai centri urbani nel corso dell'ultimo decennio, alle quali si è accompagnato però un complessivo degrado.

Infine, vorrei segnalare la questione dell'occupazione, per la quale è necessaria l'adozione di misure concrete, da introdurre nella legge per la Calabria, in grado di garantire rapidamente la ripresa occupazionale, non solo nella particolare situazione di Reggio Calabria. Premesso che riteniamo particolarmente grave il completo silenzio del testo del Governo in argomento, occorre valutare e individuare precise indicazioni tese a fornire un contributo risolutivo.

Sono convinto che affrontando l'insieme delle problematiche da me ricordate con un lavoro ed uno sforzo unitari, sia possibile varare, rapidamente, una legge efficace per la Calabria e la sua popolazione.

Per tale motivo, ribadisco la disponibilità dei comunisti ad una celere discussione e ad una modifica funzionale ed utile del testo in esame.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUIGI CASTAGNOLA.

SAVERIO ZAVETTIERI. Ritengo opportuno ricordare che la discussione sul testo del disegno di legge non inizia oggi. Nella passata legislatura, infatti, esso ha costituito l'oggetto di un dibattito impegnato ed appassionato da parte dei gruppi politici, per cui si può tranquillamente affermare che è il frutto di un'intesa raggiunta. Del resto, l'immediata assegnazione in sede legislativa, a mio avviso, rappresenta la prima positiva conseguenza del lavoro svolto e dell'accordo intervenuto tra le forze politiche rispetto all'analisi della situazione, allo stato della Calabria ed all'esigenza di emanare provvedimenti incidenti sul tessuto strutturale.

Tralascio volutamente la trattazione di questi aspetti, per tentare di cogliere le novità determinatesi nell'arco di quattro anni, cioè dal 1984, che purtroppo non hanno modificato positivamente la situazione della regione, la quale ha subìto anzi un ulteriore degrado con la creazione di aree di crisi in tutte le città, ed

in particolare a Reggio Calabria. Non bisogna dimenticare che è necessario conciliare l'esigenza di approvare celermente il provvedimento con quella di varare una buona legge, che sia in grado di concorrere a rimuovere la situazione stagnante determinatasi nella nostra regione. Una delle novità negative manifestatesi dal 1984 ad oggi (come ricordava ieri il collega Mancini, in un intervento nel quale largamente mi riconosco) consiste nel fatto che i grandi problemi si sono spostati dalle aree interne della regione verso le città e le coste; inoltre, in quest'ultimo periodo, in Calabria si sono sommate, provocando effetti devastanti, numerose problematiche. Tali sono, ad esempio, l'esaurimento della precedente legge speciale, che ha avuto vigenza fino al 1980, il blocco dell'intervento straordinario, avvenuto nella stessa fase politica e protrattosi per sei lunghi anni, fino all'approvazione della nuova legge, per altro ancora oggi del tutto inattuata. A ciò dobbiamo aggiungere la situazione di crisi derivante dal fallimento delle scelte e delle iniziative di sviluppo industriale degli anni settanta ed una condizione di estremo degrado della regione, causa di proccupanti situazioni che investono le istituzioni rappresentative e, in primo luogo, gli enti locali.

Il Governo ha fornito una risposta ai problemi di Palermo con il decreto emanato ultimamente, che manifesta un ripensamento dell'esecutivo. Tale strada, che noi consideriamo giusta, si sarebbe dovuta seguire anche per Reggio Calabria, ma non lo si è voluto fare.

È stata chiesta da più parti, durante la discussione di tale decreto, l'estensione della sua nomativa anche alla città di Reggio Calabria, per le forti analogie che questa presenta con Palermo. Non si è voluto accogliere tale richiesta soprattutto per ragioni di ordine procedurale, tant'è vero che con un ordine del giorno si è tentato di impegnare il Governo a presentare un analogo decreto per Reggio Calabria.

Ho qualche dubbio circa l'opportunità e la praticabilità di questa linea, per il rischio che si complichi in tal modo il dibattito e l'*iter* del disegno di legge al nostro esame.

Ritengo, pertanto, che sia più opportuno (e da parte mia intendo portare avanti questa proposta) approfittare della discussione del disegno di legge sulla Calabria per recepire quella parte della normativa del decreto su Palermo che si consideri utile, in particolare per quanto riguarda un drastico snellimento delle procedure di realizzazione delle opere pubbliche, che consenta di avviare i meccanismi previsti dalla legge 1° marzo 1986, n. 64, rimasta praticamente inattuata a causa della complessità delle stesse procedure, oltre che per la crisi dei soggetti istituzionali locali: comuni e regioni meridionali.

Considero opportuno fare di questo strumento di raccolta di programmi un mezzo attraverso il quale riassumere le volontà degli enti e delle istituzioni locali, rendendo coercitive e vincolanti le scelte che riguardano azioni di intervento. Ritengo, altresì, possibile e corretto recepire la normativa, contenuta nel decreto, volta ad affrontare i problemi del risanamento e del potenziamento delle amministrazioni locali, al fine di assicurare la maggiore funzionalità delle stesse. A tale scopo, il gruppo socialista si farà carico di avanzare precise proposte emendative.

Per tornare agli elementi negativi emersi dall'inizio degli anni ottanta ad oggi, il problema nuovo al quale siamo chiamati a dare soluzione riguarda il fenomeno della disoccupazione, che non è più quella tradizionale della manodopera, dei braccianti agricoli o degli operai dell'industria, ma riguarda i giovani diplomati e laureati. È il fenomeno della disoccupazione intellettuale, concentrata particolarmente negli agglomerati urbani della regione, in primo luogo nei capoluoghi di provincia. È necessario, pertanto, trovare una soluzione che risponda a queste specifiche esigenze: non basta una soluzione qualsiasi.

Mi sembra si sia manifestato un largo accordo durante il dibattito, uscendo da circoscritti confini municipalisti, sulla

questione che va sotto il titolo di « emergenza Reggio ». Qui, infatti, alle difficoltà causate dal degrado economico-sociale e dalla crisi istituzionale, si sono aggiunti gravi problemi di ordine democratico e di forte crescita della criminalità organizzata.

Ritengo pertanto che la normativa per lo sviluppo della Calabria, per dimostrare coerenza con i suoi obiettivi, dovrebbe affrontare in tutta la sua dimensione il problema della città di Reggio, assumendo il sistema urbano dello Stretto come uno dei punti qualificanti della strategia di sviluppo dell'intera regione. Oggi si dice che lo sviluppo del Mezzogiorno passa attraverso quello delle città, nel senso che queste condizionano l'evoluzione del territorio circostante, per cui un intervento sulle aree urbanizzate rappresenta una scelta necessaria.

Il testo al nostro esame ha segnato notevoli passi avanti rispetto a quello della scorsa legislatura, trasformandosi da provvedimento di emergenza (con l'obiettivo prevalente di fornire risposte ai problemi del comparto forestale) in vera legge di sviluppo. Dovremo lavorare per rafforzare tali elementi evolutivi, affrontando le tematiche prioritarie.

In primo luogo dobbiamo, quindi, porci il problema del risanamento, della difesa e della valorizzazione delle risorse esistenti, sia materiali sia umane, introducendo nella legge specifiche indicazioni.

Per quanto riguarda l'assetto idrico, credo stia largamente affermandosi il riconoscimento dell'esigenza di un dimensionamento del settore e di una sua rigorosa gestione. Tra l'altro le condizioni necessarie esistono, perché gradualmente il settore si è ridimensionato, pur senza portare a drastici tagli nell'occupazione che costituirebbero una misura errata ed incompatibile con i problemi occupazionali esistenti. È necessario considerare, per tale comparto, il volume della spesa, che si è consolidato nel corso degli ultimi anni. Un altro aspetto che rafforza gli elementi di sviluppo contenuti in questo provvedimento riguarda l'intervento per il superamento delle crisi aziendali, in particolare in alcune aree industriali, attraverso forme e strumenti che puntino alla riconversione di impianti che non possono considerarsi definitivamente perduti.

Il settore dell'università, della ricerca e della formazione rappresenta un terreno sul quale la legge deve fornire delle risposte.

Il problema delle risorse ambientali e culturali che costituiscono una leva importante per la regione è presente alla nostra attenzione, ma scarsamente valutabile. I finanziamenti per il parco appaiono del tutto irrisori.

Altri problemi riguardano la valorizzazione delle infrastrutture, i trasporti, la viabilità ed il costo dell'energia.

Un'ultima riflessione è relativa agli strumenti d'intervento. Credo che essa debba essere approfondita in sede di comitato ristretto, anche perché mi sembra che si ipotizzino troppi mezzi che difficilmente possono essere azionati per svolgere, in tempi brevi, il loro ruolo: l'Azienda forestale, le società di sviluppo, quelle di gestione, consorzi di vario genere (affidati, tra l'altro, a soggetti esterni anziché della regione).

Esprimo, comunque, la disponibilità della mia parte politica a concorrere alla definizione di una proposta che ricerchi i punti di intesa, piuttosto che di dissenso, rispetto agli altri gruppi.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione sulle linee generali è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 12.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO